

La polizia antisommossa ha caricato i manifestanti che come ogni settimana da sei mesi bloccavano un ponte per protestare contro la grave situazione dell'Argentina

A Buenos Aires gli agenti sparano sui dimostranti: 2 morti

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Tornano gli scontri di piazza in Argentina, con il corollario di due morti e centinaia di feriti. È successo ieri nella periferia meridionale di Buenos Aires. Il cuore della protesta è stata sul ponte «Pueyrredon» di Avellaneda, importante via d'accesso alla città. Per due ore la polizia ha fronteggiato almeno trecento «piqueteros», i disoccupati organizzati protagonisti delle lotte sociali degli ultimi mesi.

Per tutta la mattina il duello è stato alla distanza con i manifestanti che prendevano a sassate le vetrine di negozi e di alcune filiali di banche e dirottavano un paio di autobus di linea ponendoli di traverso sulla stra-

da per formare delle barricate. Poco dopo mezzogiorno uno sparuto gruppo di poliziotti è stato circondato simultaneamente da due colonne di «piqueteros» che avanzavano da direzioni opposte. Accerchiati senza via di fuga, i poliziotti hanno sparato gas lacrimogeni e proiettili e sono partiti poi in una violenta caccia all'uomo, aiutati da altri reparti arrivati immediatamente sul luogo.

Gli scontri hanno lasciato sul campo due morti tra i manifestanti, che si è saputo poi essere di 34 e 28 anni, e almeno un centinaio di feriti, quattro dei quali versavano ieri sera in gravissime condizioni a seguito di colpi da arma da fuoco. Quasi duecento le persone arrestate. Per il resto del pomeriggio la zona nelle vicinanze del ponte è



Le strade di Buenos Aires dove la polizia ha ucciso due dimostranti

Daniel Luna/Ap

stata isolata dal resto della città. Ci sono stati dei taferugli anche all'interno dell'ospedale dove venivano trasportati tutti i feriti. Un commissario della polizia è stato attaccato dai famigliari delle due vittime mentre stava dando dichiarazioni ai media locali. Poco dopo un gruppo di «piqueteros» ha marciato direttamente sull'ospedale per liberare i feriti dalla custodia di poliziotti che presidiava il sanatorio.

Tutti gli scontri sono stati trasmessi dai principali canali di notizie che si trovavano sul posto già di prima mattina. La giornata di ieri si annunciava tesa già della prime luci dell'alba per la decisione del governo di impedire i blocchi del traffico annunciati dai «piqueteros». Una decisione che segnava un

brusco cambio di atteggiamento da parte dell'esecutivo che negli ultimi mesi aveva controllato da distanza i blocchi stradali senza però intervenire direttamente. «Una cosa - aveva dichiarato martedì il sottosegretario alla sicurezza Carlo Vilas - è fare un blocco stradale isolato, un'altra è annunciare un blocco totale di tutti i ponti di accesso a Buenos Aires. Non possiamo permettere che un gruppo di manifestanti riesca ad isolare per tutta una giornata una città dove gravitano più di otto milioni di persone».

Il governo aveva schierato ieri duemila i poliziotti che presidiavano già di prima mattina i principali ponti che collegano la capitale argentina dalle enormi città dormitorio della periferia.

Washington, ordinate 25mila maschere antigas

La polizia si prepara a difendere i palazzi del potere contro un attacco biologico

Roberto Rezzo

NEW YORK La paura di un attacco chimico o batteriologico ha convinto la polizia di Washington a ordinare 25mila maschere antigas da tenere pronte in caso di emergenza. I dispositivi, hanno fatto sapere fonti ufficiali, serviranno a proteggere i membri dell'amministrazione, i parlamentari e i turisti di passaggio nella capitale. «La Camera dei deputati dispone da anni di maschere antigas, ma la dotazione è del tutto insufficiente, si tratta di poco più di 500 unità» - spiega un funzionario. «Il nostro obiettivo è quello di essere in grado di proteggere in qualunque momento anche i visitatori».

L'antrace, durante il contagio diffuso per posta nell'autunno scorso, ha ucciso due persone a Washington e l'Fbi ha messo in guardia che - pur non avendo la più pallida idea di chi abbia giocato il ruolo dell'untore - una nuova epidemia potrebbe essere scatenata da un momento all'altro. Gli investigatori sono sempre propensi a credere all'ipotesi della pista interna, piuttosto che a quella irachena, ma le ultime minacce dei terroristi hanno riacceso i timori per un attentato batteriologico. «Capital Kill è già stata attaccata con un'arma biologica, e abbiamo ragione di credere che sia tuttora nel mirino», ha dichiarato la polizia.

Turisti nei palazzi del potere, che fino allo scorso anno, raggiungevano il numero di 10mila, sono drasticamente diminuiti e nessuno può più avventurarsi in giro senza registrarsi con un gruppo organizzato. Barriere



Allarme batteriologico a Washington

Kenneth Lambert/Ap

di cemento sono state alzate lungo i marciapiedi che attraversano Capital Kill, 700 agenti di polizia sono stati aggiunti all'organico e si pensa di convogliare tutti i turisti in un unico punto di raccolta, un bunker sotterraneo di tre piani di cui esiste già il progetto e il relativo preventivo di spesa: 368

milioni di dollari. Gli albergatori di Washington hanno accolto con perplessità la notizia sulle nuove misure di protezione e temono che i visitatori, di fronte alla prospettiva di un giro con maschere antigas, si tengano alla larga, puntando su destinazioni dall'apparenza meno rischiosa. Le spore

Al Qaeda

Uccisi 10 militari pakistani in un'operazione anti-Taleban

ISLAMABAD Dieci militari pakistani sono stati uccisi durante un'operazione dell'esercito di Islamabad contro un presunto covo di miliziani di Al Qaeda. L'operazione, avvenuta martedì notte, si svolgeva nel Pakistan nordoccidentale, nella regione del Waziristan, vicino alla frontiera con l'Afghanistan.

Secondo le informazioni fornite dal generale pakistano Javed Cheema, responsabile della cella di crisi del ministero dell'interno, l'operazione in cui sono morti i dieci militari faceva parte di una serie di rastrellamenti nella regione del Waziristan, una zona montagnosa tribale praticamente fuori dal controllo delle autorità di Islamabad, dove probabilmente si sono rifugiati i talebani e i membri dell'organizzazione terroristica guidata da Osama bin Laden.

I militari uccisi facevano parte di una squadra che aveva circondato l'edificio per controllare l'identità delle persone al suo interno quando, dalla casa circondata, alcuni uomini hanno aperto il fuoco sulle truppe pakistane. Nello scontro sono morti anche due militari islamici ed è stato arrestato un cittadino ceceno, sospettato di essere legato ad Al Qaeda.

Vicino alla zona della battaglia era presente anche un piccolo gruppo di militari statunitensi che, comunque, non partecipavano all'operazione.

Dopo questo incidente, i vertici militari di Islamabad hanno ribadito che le operazioni di rastrellamento in territorio pakistano, in corso solo da alcune settimane, proseguiranno ugualmente.

dell'antrace, confronto ai ceppi virali messi a punto nei laboratori militari sparsi per il mondo - Stati Uniti in testa - stanno come il raffreddore alla polmonite e gli esperti hanno provato a calcolare le conseguenze che un'epidemia di vaiolo, potrebbe avere sulla popolazione di un grande centro urba-

no. Si sono arresi di fronte alla mancanza di punti di riferimento statistici, e con buona approssimazione hanno concluso che sarebbe una «catastrofe». Le maschere antigas - che presto saranno tenute a disposizione nei principali edifici della capitale - sono un modello di nuova concezione, molto

più leggero e facile da indossare rispetto a quelli visti sul volto dei militari e degli agenti della protezione civile. Il dipartimento di polizia di Washington non ha fornito ulteriori dettagli tecnici sulle nuove maschere, ma proprio ieri il corpo dei Vigili del fuoco di Chicago ha denunciato il malfunzionamento di dispositivi simili, considerati l'ultimo grido del hi-tech. Sei pompieri, durante un incendio particolarmente grave, si sono trovati senza fiato nel bel mezzo delle operazioni. «Mandate questi aggeggi a qualche paese del Terzo mondo e ridateci le vecchie maschere», ha commentato uno di loro. «Come posso fidarmi di uno strumento da cui dipende la mia vita se alla prima occasione si guasta?». Le maschere sono state respinte al produttore per un controllo; sembra che i filtri siano troppo efficaci: oltre a impedire il passaggio dei fumi, bloccano anche quello dell'aria.

Un rapporto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, un ufficio che fa capo alle Nazioni Unite, ha fornito intanto dati preoccupanti su un altro tipo d'armamento che toglie il sonno alle autorità americane. La cosiddetta bomba sporca, un ordigno confezionato utilizzando esplosivi tradizionali con materiale radioattivo, è uno strumento che è alla portata tutti i paesi al mondo. In pratica, rivelano gli esperti, ovunque esista un laboratorio radiologico o una struttura ospedaliera minimamente attrezzata, c'è materiale in abbondanza per confezionare una bomba sporca. I controlli sui materiali radioattivi impiegati sono stati definiti «completamente inadeguati» in almeno cento nazioni.

È morta a Roma la moglie dell'ex re dell'Afghanistan

Homaira Shah, moglie dell'ex re dell'Afghanistan Zahir Shah, è morta ieri pomeriggio a Roma nella clinica Ars Medica.

La donna, di ottantatré anni, è stata stroncata da un «arresto cardiaco silenzioso», come ha dichiarato la nipote dell'ex regina, nell'ospedale romano dove era stata ricoverata lunedì scorso.

Homaira era pronta a partire per Kabul, dove avrebbe raggiunto il marito. L'ex re stava cercando una nuova casa nella capitale afghana per poter riunire la sua famiglia.

L'ex regina viveva a Roma, in una villa nel quartiere dell'Ogliata dal 1973, quando seguì il marito deposto dal trono del regno di Afghanistan.

Homaira Shas ha avuto nove figli, dei quali alcuni non sono più in vita.

La nipote dell'ex regina, Homaira Wali, ha raccontato le ultime ore dell'anziana nonna, ricoverata a causa di un'alta febbre che i medici attribuivano a una bronchite o a una polmonite.

«Mia nonna si era subito ripresa - racconta la nipote - ieri sera (martedì, ndr) era uscita dalla terapia intensiva in quanto la febbre era passata. Poi, oggi (ieri, ndr), all'ora di pranzo, l'arresto cardiaco».

La nipote dell'ex regina, che è stata vicino all'anziana donna fino all'ultimo, è figlia della primogenita dei due ex sovrani e del generale Abdul Wali, uno dei consiglieri più vicini al Zahir Shas. «Adesso - ha detto la nipote - cercheremo di portare il suo corpo in Afghanistan». Dove l'ex re è alle prese con i primi incerti passi del nuovo governo di transizione guidato da Hamid Karzai, da lui appoggiato.

Ma il ministro Sirchia che vanta i meriti della situazione italiana sta lavorando proprio per ridimensionare le strutture pubbliche

Bioterrorismo, la miglior difesa un servizio sanitario che funziona

Pietro Greco

Il sistema di intelligence e, soprattutto, la politica sono la difesa migliore che un paese ha per prevenire un attacco terroristico con armi di distruzione di massa. Nessun paese al mondo, tranne forse Israele, ha un sistema di intelligence affidabile per prevenire un attacco terroristico con armi Cbrn: chimiche, biologiche, radiologiche o nucleari. Per questo motivo gli Stati Uniti si sono fatti cogliere del tutto impreparati sono solo dall'attacco distruttivo con armi non convenzionali, lo scorso 11 settembre, ma anche qualche settimana dopo quando sono stati attaccati con spore di antrace spedite via posta. E per questo motivo un gruppo di 120 scienziati americani del «National Research Council» denuncia in un rapporto al Congresso che, tutt'ora, gli Usa sono impreparati a prevenire un attacco terroristico con armi biologiche e radiologiche.

Il sistema sanitario è, invece, lo strumento migliore che un paese ha per difendersi dopo che l'attacco Cbrn (chimico, biologico, radiologico o nucleare) è avvenuto.

Un sistema capace sia di individuare prontamente il luogo e il tipo di attacco che di organizzare prontamente i soccorsi è in grado di ridurre al minimo gli effetti di un'azione terroristica con armi biologiche, chimiche, radiologiche e persino nucleari. Anche in questo caso gli Stati Uniti hanno dimostrato una sconcertante impreparazione. Ad attacco bioterroristico oramai avvenuto. E quando, per molti e molti giorni, sono stati incapaci di intercettare le lettere all'antrace e di impedire la contaminazione di decine di persone esposte.

Il motivo principale di questa seconda, sconcertante impreparazione risiede nel fatto che gli Usa non avevano un sistema nazionale di sorveglianza epidemiologica, di allerta e di pronto intervento sanitario. Perché, semplicemente, gli Usa non avevano - e non hanno - un sistema sanitario nazionale. Molti sperimentazioni sul campo avevano dimostrato, negli anni scorsi, l'impreparazione americana. Ma nessuno aveva provveduto a porvi rimedio. Nessuno aveva provveduto a costruire una rete epidemiologica centralmente coordinata e capillarmente diffusa.

L'Italia invece ha un sistema sanitario nazionale di solide tradizioni, con una rete di sorveglianza epidemiologica abbastanza diffusa. Per questo in poco tempo l'Italia, seguendo gli standard delineati dall'Organizzazione Mondiale di Sanità (Oms), è riuscita ad approntare un sistema di sorveglianza epidemiologica, di allerta e di pronto intervento sanitario che, probabilmente, è abbastanza affidabile per gestire le conseguenze di un eventuale attacco terroristico con armi biologiche.

Ciò naturalmente non significa che l'Italia è pronta ad affrontare i bioterroristi, come lascia intendere il rassicurante titolo di un'intervista rilasciata a un quotidiano nazionale dal ministro della sanità Girolamo Sirchia. Significa che il nostro paese, come altri paesi europei, ha (o meglio, ha iniziato a costruire) una struttura sanitaria in grado di minimizzare gli effetti di un eventuale attacco biologico.

La rete di sorveglianza, come ha spiegato il ministro, è strutturata su base regionale e ha cinque centri di riferimento: l'ospedale Sacco di Milano, lo Spallanzani di Roma, il Policlinico di Bari, il pre-

sidio Ascoli Tomaselli di Catania e l'Istituto Zooprofilattico di Foggia, capace, quest'ultimo di effettuare analisi sensibili di materiali sospetti. Inoltre le strutture sanitarie centrali e periferiche hanno acquisito o stanno acquisendo i mezzi (strumenti, farmaci) per un intervento efficace, nel caso che uno o più focolai sospetti siano stati individuati.

Questa asserita capacità non è stata, finora (e speriamo non lo sia mai), sperimentata. L'Italia non ha mai subito (e speriamo non lo debba mai subire) un attacco biologico o con altre armi di distruzione di massa. Tuttavia il rassicurante annuncio del ministro Sirchia, che - lo ripetiamo - riguarda non la prevenzione ma la gestione di un eventuale attacco bioterroristico, può essere proposto con una certa credibilità. Una credibilità di certo superiore a quella che accompagna l'annuncio allarmistico perché generico del ministro della Difesa, Antonio Martino, che un attacco batteriologico all'Italia dice, invece, di temerlo.

C'è, tuttavia, un piccolo paradosso che accompagna, a sua volta, l'annuncio di Girolamo Sir-

chia. Il paradosso consiste nel fatto che alla base della sua credibilità c'è il sistema sanitario nazionale. Proprio quel sistema che è stato realizzato e consolidato nei lustri che hanno preceduto l'avven-

to del governo Berlusconi. Proprio quel sistema che il governo Berlusconi sta sottoponendo a gravissime tensioni, se non al rischio di un vero e proprio smantellamento.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.509122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Presidente Gavino Angius, la Presidenza, le senatrici ed i senatori del Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo partecipano commossi al grave lutto che ha colpito il senatore Piero Di Siena per la perdita della sorella

MARIA CARMELA DI SIENA
 Roma, 27 giugno 2002

Le Segreterie, i collaboratori, l'Ufficio Stampa del Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo del Senato si stringono con affetto al senatore Piero Di Siena ed alla sua famiglia per la scomparsa della sorella

MARIA CARMELA DI SIENA
 Roma, 27 giugno 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00